

Introduzione

di Alberto Chilosi

1. La sessione della Società degli Economisti su «Stato, impresa e mercato nelle prospettive delle economie dell'Est», da cui il presente volume trae occasione, si è svolta in un momento (il novembre 1990) in cui l'attenzione di tutto il mondo era puntata sulle trasformazioni istituzionali che seguivano i grandi cambiamenti politici dell'89 ed era già possibile stilare un primo bilancio, sia della direzione presa da tali trasformazioni, che dei primi risultati ottenuti nei paesi che se ne erano posti all'avanguardia (Polonia e Ungheria).

Per rendersi conto dei motivi della crisi delle economie socialiste e delle implicazioni dei possibili sbocchi istituzionali venivano a riproporsi una serie di questioni relative alle conseguenze economiche di assetti proprietari alternativi. Il loro antecedente ultimo si collocava nel dibattito degli anni Venti e Trenta sull'economia del socialismo, ma già su tali questioni era ritornata l'attenzione degli economisti nel corso degli anni Ottanta, in seguito alla riscossa delle posizioni ideologiche in favore del mercato e della proprietà privata, come contrapposte al piano e alla proprietà pubblica, che trova all'inizio del decennio la propria affermazione nella presidenza Reagan e che si concluderà dieci anni dopo con la delegittimazione e il crollo dei regimi Est-europei.

2. Al di là dei mutamenti nel clima ideologico, alcuni aspetti essenziali della politica internazionale che ne sono in qualche modo conseguenza hanno avuto un'importanza determinante nel crollo del sistema sovietico. Con la presidenza Reagan ha inizio il riarmo americano. Questo, e la strategia di confronto a livello planetario che si estrinseca nell'affrontare i movimenti rivoluzionari di sinistra sul loro stesso terreno, mettono a nudo i limiti dell'economia sovietica che, aggravata dalla guerra afgana, non riesce a sopportare il fardello che le viene imposto senza pesanti conseguenze negative sul suo operare nel settore civile. L'origine immediata della crisi dell'economia sovietica sta in fondo lì. È interessante notare che proprio nel momento in cui le politiche dei primi anni Ottanta conseguono un risultato strepitoso in termini di geopolitica, con una drammatica accelerazione della storia e la vincita della guerra fredda, che si estrinseca addirittura con la fine (per ora pacifica) dell'Unione Sovietica, vengono al pettine i costi di tali politiche per l'economia americana, sempre più appesanti-

ta da un ingente debito interno ed estero. Altri costi delle politiche reaganiane, in termini di alti tassi di interesse e di insolvenza di tanti paesi indebitatisi negli anni Settanta, si erano già risolti in una drammatica inversione del cammino verso l'uscita dal sottosviluppo di gran parte del terzo mondo, e nell'approfondimento della crisi dei paesi più indebitati dell'Europa dell'Est, in particolare della Polonia.

3. Di fronte all'incalzare degli avvenimenti, l'attenzione prioritaria degli economisti si è rivolta ai paesi dell'Est, che, fino a poco tempo fa, formavano oggetto della ricerca di uno sparuto drappello di studiosi. A questi ultimi si deve se nel corso degli anni Settanta ed Ottanta è stato mantenuto vivo l'interesse nei confronti di tematiche diventate di recente tanto attuali. Agli studiosi di Sistemi Economici Comparati, per lo più riuniti nell'AISSEC, che è attualmente membro associato della Società degli Economisti, negli ultimi tempi se ne sono aggiunti altri, per così dire «di complemento», che hanno iniziato ad occuparsi dell'Europa dell'Est e della comparazione dei sistemi economici indipendentemente dalla rispettiva specializzazione, dando talvolta un prezioso contributo anche proprio in virtù di quest'ultima.

La presente raccolta offre contributi degli uni e degli altri. Del resto, dei due relatori principali della sessione, l'uno, Nuti, già presidente dell'AISSEC, ha acquisito da tempo una reputazione internazionale come esperto delle economie dell'Est e di Sistemi Economici Comparati: l'altro, Prodi, è approdato solo di recente a tali studi, conseguendo però una acuta comprensione della situazione dei paesi ex-comunisti. Gli interessi specifici degli autori dei contributi qui presentati si estrinsecano in una varietà di tematiche, che sono però largamente complementari. Nuti traccia un quadro generale dell'origine della crisi delle economie socialiste e dei problemi della trasformazione istituzionale. Anche se l'analisi di Nuti risale alla seconda metà del 1990, è, a parere del curatore, ancora valida e illuminante: è facile constatare che gli avvenimenti del '91 rientrano nelle linee di tendenza e interpretative da Nuti presentate. Si tratta di una sintesi di vasto respiro di una serie molto ampia di tematiche che ovviamente non potevano venir discusse a fondo e che quindi è di natura squisitamente introduttiva mentre sulle prospettive della trasformazione istituzionale concentra la sua attenzione Prodi. Grancelli, sociologo economico di Trento, fornisce alcune interessanti linee interpretative circa la crisi delle economie di tipo sovietico, facendo riferimento a una letteratura in larga misura inedita per gli economisti. Altri autori si occupano dell'analisi di esperienze specifiche, a livello empirico ed istituzionale (Uvalic per la Jugoslavia, Daviddi per l'Unione Sovietica, Trupiano per la tassazione delle imprese nei paesi dell'Est). Daviddi analizza in modo organico ed approfondito le origini della crisi economica dell'URSS e le sue prospettive di superamento. La disamina che

Milica Uvalic fa dei problemi dell'economia jugoslava presenta grande interesse anche per il fatto che vengono chiaramente messe in risalto le similitudini, piuttosto che le differenze, fra l'economia jugoslava e quelle delle tradizionali economie di tipo sovietico, con particolare riferimento alla «morbidezza» dei vincoli di bilancio e all'ingerenza persistente degli organi politici e amministrativi nella vita delle imprese. Gaetana Trupiano analizza la natura del sistema impositivo sulle società nell'insieme dei paesi Est europei e nell'Unione Sovietica, mostrando come le modificazioni di tale sistema vadano pari passo con i successivi tentativi riformatori ed evidenziando il fatto che negli ultimi tempi le modificazioni al sistema dell'imposizione societaria in URSS, Polonia ed Ungheria vanno nella direzione di una omogeneizzazione al modello occidentale.

4. Nella seconda parte del volume, dall'analisi di ciò che è stato si passa a ciò che sarebbe potuto essere. Era il ritorno al capitalismo, per parafrasare il titolo del lavoro di Grancelli, l'unica fuoriuscita possibile dall'economia di comando? Perché non hanno funzionato i tentativi di costruire un'alternativa basata sul concetto di socialismo di mercato, che sino a un paio di anni addietro poteva sembrare concretamente possibile?

La risposta di Nuti è semplice: perché il socialismo di mercato è un modello che non c'è mai stato, nel senso che non ha mai trovato una vera e propria coerente applicazione. La frase di Nuti è un po' ad effetto e può far discutere. Quello che certamente non ha trovato applicazione nel mondo reale è un modello ben articolato di socialismo di mercato come quello da lui proposto.

Chilosi considera i problemi inerenti al socialismo di mercato in una prospettiva storica, ripercorrendo l'itinerario concettuale del socialismo di mercato, dai modelli partecipativi ottocenteschi di Dühring e di Herztka, sino alle abortite riforme dell'economia sovietica, e cerca di individuare i motivi che hanno portato alla lunga al fallimento i tentativi di attuazione di istituzioni di socialismo di mercato nelle economie del socialismo reale.

Anche se apparentemente l'alternativa del socialismo di mercato è stata definitivamente scartata in favore dell'introduzione delle istituzioni delle economie miste di mercato occidentali, Jossa spezza una lancia in suo favore, in particolare tenuto conto delle ipotizzate implicazioni di natura distributiva nel senso di una maggiore uguaglianza, al di là delle obiezioni vaghe e fumose, prive di reali alternative positive che non siano il socialismo di tipo sovietico, dei critici «da sinistra».

Nel complesso il volume intende essere rappresentativo delle ricerche in corso in Italia sui paesi dell'Est e sui problemi economici

del socialismo, anche se ovviamente le tematiche prese in considerazione sono ben lungi dall'essere esaustive.